ILDEGONDA

Dramma

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE MDCCCXLIII.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

PERSONAGGI	ATTORI
ILDEBRANDO, Podestà di Milano, padre di	sig. *Corradi Setti Luigi*
ROGIERO e di	sig. *De Bassini Achille*
ILDEGONDA, amante segreta di	sig.a *De Giuli Borsi Teresa*
RIZZARDO, giovine popolano di gran valore nell'armi	sig.a *Alboni Maria*
CLOTILDE, amica e compagna d'Ildegonda	sig.a *Ruggeri Teresa*
ERNESTO, scudiero di Rizzardo	sig. *Marconi Napoleone*

Cori e Comparse.
Matrone e Donzelle al seguito d'Ildegonda.
Damigelle, Scudieri, Famigliari
Popolo, Armati, Soldati, Giudici e Guardie.

L'azione è in Milano nel Secolo XII.

I versi virgolati si ommettono.

Poesia del sig. Giannone.

Musica del sig. Marco Marliani.

Le Scene dell'Opera e del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovann*

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario delle Riduzioni: Sig *Giovanni Ricordi*

Proprietario dello Spartito: Sig. *Francesco Lucca.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione · Sig. *Luigi Sabbioni.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza in vicinanza alla Brera del guercio.

ILDEBRANDO, Magistrati; ROGIERO alla destra del padre, ILDEGONDA, CLOTILDE, Matrone e donzelle al lor seguito e popolo.

CORO D'UOMINI Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trïonfò:
E DONNE Il valore e non la sorte
Al trïonfo lo chiamò.
UOMINI Combattendo in vera guerra,
Gloria ei sia di questa terra,
Egli mostri in faccia a morte
Quel valor che qui mostrò.
UOMINI E DONNE Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trionfò.
DONNE Agl' infidi in Palestina
Rechi l' ultima ruina;
Porga il piede alle ritorte
Chi il sepolcro profanò.
UOMINI E DONNE Il valore e non la sorte
Al trïonfo lo chiamò.
UOMINI Giusto cielo in lui proteggi
Della patria il primo onor.
(*Il vincitore s' avanza preceduto e seguito da guerrieri che portano trofei: ha la visiera abbassata.*
DONNE Tu lo guida, tu lo reggi
Contro il barbaro furor.
ILDEB. De' crociati, o giovin prode, (*al cavalier vincitore*)
Ti fa duce il tuo valore,
A te fida il proprio onore
La lombarda sicurtà.

Tu, mia figlia, il cavaliero
Cingi omai del serto usato.
Abbia il premio meritato
Il valor dalla beltà.

(Ildegonda corona il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzardo; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.

a 6

ILDEG. (È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Reggi all' urto del contento,
Frena i palpiti, o mio cor.
Ciel pietoso, ah! mentre geme
L' alma, antica nel dolor,
Tu soccorri alla sua speme,
Rendi vano il suo timor).

RIZ. (Qual sorpresa, qual contento
D' Ildegonda invade il cor!
Ah, compensa un tal momento
Una vita di dolor.
Ma il german ci osserva e freme,
Pende incerto il genitor.
Ah! fra il dubbio e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor).

CLOT. (E Rizzardo! Oh qual cimento!
Deh, sia vano il mio timor,
E l'eccesso del contento
Non tradisca il loro amor;
Ma il german gli osserva e freme,
Pende incerto il genitor...
Ah! fra il dubbio e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor).

ILDEB. (È Rizzardo! Oh qual momento!
Si rinnova il mio timor;
Svelan troppo egual contento
E la figlia e 'l vincitor.
Ma Rogier gli osserva e freme
D' ira, d' onta e di stupor:

Quel che spera e quel che teme
Combattuto ignora il cor.

ROG. (È Rizzardo! Oh mio tormento!
Cede l'odio allo stupor.
Li tradisce il lor contento,
È certezza il mio timor.
Sciagurati! invan la speme
Or sorride al vostro amor.
Vi sapran punire insieme
L'ira mia. l'offeso onor).

ERN. (Qual sorpresa, qual contento
Degli amanti innonda il cor!
Manifesto in tal momento
Troppo appare il loro amor.
Ma Rogier gli osserva, e freme
D'ira, d'onta e di stupor.
Ah! saprà punirli insieme
Concitato il suo furor).

CORO (È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Nel più nobile cimento
Fu del popolo l'onor.
Ah! l'invidia indarno freme,
Nostro vanto è il suo valor.
Della patria egli è la speme,
Della patria egli è l'amor).

ILDEG. La gloria e i suoi trofei
Fidando al tuo valore
Pegno di speme e amore
T'offre la patria in me:
Amarla ognor tu dêi,
Vita e valor ti diè.

RIZ. Tu che l'imago or sei
Di questa terra amata,
Odi d'un'alma grata
Voto d'amor, di fe':
Io morirò per lei;
Lo giuro al cielo e a te.

(*Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d' intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.*)

a 4

ILDEG. E CORI.

Ornato le chiome
Del bellico allôr,
Dell' italo nome
Sostieni l' onor.
Per te l' orïente
Fra l' armi e il terror
Dell' insubre gente
S' atterri al valor.

RIZ.

Ornato le chiome
Del bellico allôr,
Dell' italo nome
Son sacro all' onor.
E il muto orïente,
Fra l' armi e il terror,
Dell' insubre gente
S' atterri al valor.

ILDEB. E ROG.

Ornato le chiome
Del bellico allôr
L' oscuro suo nome
Acquista splendor.
Del volgo plaudente
È secco il favor.
Ah! l' ira crescente
Mi taccia nel cor.

CLOT.

Ornato le chiome
Del bellico allôr,
Di mille il suo nome
Già suona maggior.
Ah! d' ambi l' ardente
Castissimo amor,
Del popol plaudente
Protegga il favor.

ERN. CON GLI ALTRI.

Ornato le chiome
Del bellico allôr
L' oscuro suo nome
Acquista splendor.
E all' ira che sente
Rogiero nel cor
Del volgo plaudente
L' invola il favor.

ILDEB. Prode garzon, quel che la patria chieda,
Quel che speri da te, dal labbro mio
Fra poco intenderai:
T' aspetto.

RIZ. A cenni tuoi pronto m' avrai.

(*Ildebrando col proprio seguito, Ildegonda col suo, ed il coro partono*)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

ROG. Non t' illuda, o Rizzardo,
L' aura volgare, e ascolta
D' un leale il consiglio.
Tu scherzi col periglio,
Miri tropp' alto, e la volubil sorte

Già di te si fa gioco. (*sempre ironicamente*)

RIZ. Che mi vuoi dir?

ROG. L' apprenderai fra poco. (*parte*)

RIZ. Ti seguirò. (*per andargli dietro*)

ERN. T' arresta;
Signor, que' detti oscuri
Io pur troppo comprendo.

RIZ. Ernesto, ah parla!

ERN. Gli è noto l' amor tuo, vano lo crede,
Quindi presente in core,
E forse ne gioisce, il tuo dolore.
Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

RIZ. Ah, non è ver!

ERN. Lo dice ei stesso.

RIZ. Oh Dio!
Se perdo lei, vita e speranze addio.
Pria d' incontrarmi in lei
Io non sentìa la vita,
Erano i giorni miei
Di tedio e di squallor;
Ma l' anima assopita
Scosse d' un raggio amor.
La vidi, e al guardo mio
Tutto cangiò sembianza;
Nel suo sorriso un Dio
Scese e parlommi al cor.
La vita e la speranza
Solo conobbi allor.

ERN. Abbi, signor, costanza.

RIZ. È troppo il mio dolor.
Ah, del padre all' amor santo
Confidiam la nostra sorte:
Della figlia a' preghi, al pianto
Mal resiste un genitor.
E, se tolta ogni altra speme,
Sola resti a noi la morte,
Fidi almeno, almeno insieme
Scenderem sotterra allor. (*partono*)

SCENA III.

Sala nel palazzo d' Ildebrando.
ILDEBRANDO *e* ILDEGONDA.

ILDEB. »Figlia, tu temi! E d' onde
»Così strano terrore? ad uom che il merta
»Io t' ho promessa.
ILDEG. »Oh Dio!
ILDEB. »Ti rassicura:
»Questa è felicità, non è sventura.
ILDEG. »Sposa, dicesti, e di chi sposa?
ILDEB. »Al chiaro
»Guerrier, da Federico a noi preposto
»Moderator. Da queste nozze un fine
»Al sangue, alle ruine
»Spera Insubria e l' avrà. Così da lei
»Una guerra allontano
»Finora inevitabile creduta.
ILDEG. »(Che sento! oh! mio Rizzardo, or son perduta!)
ILDEB. »Dolce vincolo sarai
»Fra la patria e fra l' impero;
»Tu fra mille il vanto avrai
»D' accertarle e pace e onor;
»E nel teutono guerriero
»Desterai d' Italia amor.
ILDEG. »È d' un' orfana infelice
»Dover santo il gemer solo;
»Dell' amata genitrice
»Il sepolcro è schiuso ancor;
»E funesto al patrio suolo
»Fora un nodo di dolor.
ILDEB. »Su gli estinti ha fine il pianto
»Come ha fine ogni martir.
ILDEG. »Tu lo dici, e veggio intanto
»Le tue ciglia inumidir.
ILDEB. »Per la trista rimembranza,
»Che mi sforzi a rinnovar,
»Non tradir la mia speranza,
»Cedi, ah cedi al mio pregar.

ILDEG. »Ah, non trovo in me costanza
»Da poterti abbandonar.

a. 2. »Là dal cielo, ov' angiol sei,
»Adorata sposa/madre mia,
»Deh, trasfondi a' labbri miei
»La dolcezza del tuo cor;
»L' ombra tua pregando stia
»Tra la figlia e il genitor.
»Tu soccorri, o santa, o pia,
»A miei dubbj, al mio dolor.

ILDEB.

»Pei dolci palpiti
»Che mi costasti,
»Allor che a vivere
»Incominciasti,
»Ah cedi, ah piegati
»Al mio desir.
»Non mi costringere
»A incrudelir.

ILDEG.

»Ah! d'una misera
»Che tanto amasti,
»Bastino i palpiti,
»Il duol ti basti.
»Ah! cedi, ah piegati
»Al mio desir,
»Se non desideri
»Farmi morir. (*partono*)

SCENA IV.

ROGIERO solo, poi CAVALIERI.

ROG. Oh mio rossor! d' un popolo plaudente
L' aura il circonda, a lui di gloria tutti
Cingean serto pur ora.
Stolto! più baldo allora
Sorgere fino a noi suo cor ardìa.
Ildegonda infelice! ah tu perdona,
Degli avi or sol la gloria in me ragiona.
Nell' incanto dei prim' anni
Tu m'apristi il giovin cor.
Nelle gioje e negli affanni
Tuo fratel mi avesti ognor;
Ma d' amor più santa e forte
Sempre gloria a me parlò,
Sfiderò perigli e morte,
Ma serbarla ognor saprò.

CORO Rogiero, mirasti: d' un riso beffardo
Fra i plausi del volgo - brillante Rizzardo?

Or, vedi baldanza! - qui lieto s'avvia.
Quest' uomo che abborri, che viene a cercar?
Se tu nol distruggi ch' il puote frenar?

Rog. Oh! gloria degli avi, tant'anni fulgente
A te con mio giuro la spada sacrai:
O gloria degli avi, quest'oggi possente:
Tu rendi il mio brando, o mori con me.

Coro In ogni periglio tu fidi ne avrai;
Va struggi lo stolto ch' elevasi a te. (*i Cavalieri partono)*

SCENA V.

Ildebrando ed **Ildegonda** entrano da un lato mentre dall'altro giunge **Rizzardo** e **Roggero.**

Rog. Che cerchi?

Riz. Al padre tuo
Parlar degg' io.

Ildeb. Rizzardo!

Ildeg. (*atterrita*) Ah!

Riz. (*Ad Ildeb. supplichevole*) Mio signore.

Ildeb. (*componendosi*) Tu vieni a' cenni miei:
T' ascolto.

Riz. Ah! no, signor! vengo per lei. (*accennando Ildegonda*)

Ildeb. Che parli?

Rog. Audace! (*minacciandolo.*)

Ildeg. (Ah misera!)

Ildeb. Rogiero,
Ove son io t' affrena. E tu... (Si scopra
Tutta sin dove va la mia sventura.)
Tu parla.

Rog. (Io fremo!)

Ildeg. (Io gelo!)

Riz. M' odi pietoso.

Ildeg. (Ora m' assista il cielo!)

Riz. La mia speme, il mio valore,
La virtù che m' arde il core,
Tutto io deggio all' amor mio,
Ildegonda è tutto a me;
Nè sarà finchè viv' io
D 'altri mai, se mia non è.

ROG. Orgoglioso, e tanto ardisci?
Donna indegna, e l' odi e taci!
Padre, innanzi a questi audaci
L' ira mia tacer non sa;
E se entrambi non punisci
Il mio brando lo farà.

ILDEB. (*trattenendo Rog.*) Ami amato? (*A Rizz. con calma.*)

RIZ. Ella risponda.

ROG. E tu taci? (*alla sorella con impeto*)

ILDEG. (Oh mio terror!)

ROG. Parla. (*con ira sempre crescente*)

ILDEG. (Ohimè!)

ILDEB. Parla, Ildegonda

RIZ. (Ciel che fia?)

ILDEG. (Mi trema il cor!)

ILDEB. A te stessa e al padre insieme
Se nemica esser non vuoi,
Pensa, o figlia, agli avi tuoi,
Alla patria, al nostro onor.
Togli a lui l' audace speme,
O paventa il mio furor. (*minaccioso.*)

ILDEG. E RIZ.	ILDEB. E ROG.
Una figlia sventurata	Ed un cieco affetto indegno
Di tant'ira ah non far segno!	Preporresti, o sciagurata,
Basta, oimè, senz'il tuo sdegno	Alla terra ove sei nata,
Ad ucciderla il dolor.	Al fratello, al genitor!

ILDEG. Ah, signor, gelar mi fai!

ILDEB. Parla dunque, ah parla omai.

ILDEG. Padre mio, pietà, mercede
D' una misera dolente;
Su la madre mia morente
La sua fede ei mi giurò;
Dio chiamando, io giurai fede...
E la madre mi ascoltò.

(*Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione*)

ILDEB. E ROG.	ILDEG. E RIZ.
Cede il dolore all' ira:	Del genitore all' ira
È incerto il cor tremante:	Palpita il cor tremante,
Fra l'empia e fra l amante	E nel supremo istante
Chi pria punir non sa.	In chi sperar non ha.

ILDEB. Servi, a me! (*preceduti da Clotilde, arrivano i Cavalieri e le damigelle.*)

ILDEG. Deh!... padre mio! (*supplicando*)

RIZ. Mio signore!

ILDEB. (*a Rizzardo.*) Ah! fuggi, va!

ROG. Donna rea!

ILDEG. Svenarmi, oh Dio!
Fora in voi maggior pietà.

RIZ. Me, signor, me svena, e sia
L'amor suo punito in me.

ILDEB. Io? - Ti sdegno; e l'ira mia
Non discende infino a te.

ILDEB. E ROG.

Ah fuggi, o perfido;
Tardasti assai
La vista a togliermi
D' un seduttor.

a Ildeg.

E tu, dagli uomini
Divisa omai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

ILDEGONDA

Lungi dagli uomini,
Dannata omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

a Riz.

Ma d'una misera
Tu ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

RIZZARDO.

Ah! sol far gli uomini
Dannato omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.
Ma tu d'un misero
Ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

CLOT. E CORO DI DAMIGELLE.

Ah! vieni, o misera,
Soffristi assai,
A tanto strazio
Non regge un cor.
No, che fra gli uomini
Tu non vivrai
Sola alle lagrime,
Sola al dolor.

CORO DI CAVALIERI.

Deh fuggi, o misero;
Ti salva omai,
E a tanto strazio
Ti regga il cor.
Ah, fra gli altri uomini
Tu sol sarai
Vivo alle lagrime,
Vivo al dolor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore.

ILDEGONDA seduta, immersa in profonda desolazione; alcune Matrone l'attorniano e la consolano; indi CLOTILDE.

CORO Dalla mortal caligine,
Che l'uman core ingombra,
Eleva gli occhi al fulgido
Sol che dilegua ogni ombra,
E, fisa in lui, dall'anima
Rimovi ogni altro amor.
Non ti valean le inutili
Ricchezze e 'l vago aspetto,
L'amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto,
Che a far sentirti, o misera
La vita nel dolor.
In te, siccome limpida
Onda di primavera
Scende de' fior sul calice
Chini e appassiti a sera,
Scenda l'oblìo; ma supplice
Prima l'invochi il cor.

ILDEG. Pietóse alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

CLOT. Ildegonda!

ILDEG. Clotilde! (*Si abbracciano*)

CLOT. Ove ti vedo!
ILDEG. Ove tomba ha la madre
L'apre alla figlia ancor l'ira del padre.
CLOT. Ah. non sarà! (*alle Damig.*) Se in questo luogo
D'Ildebrando è desio: io venni,
E a lei sola per lui parlar degg'io. (*Il Coro parte*)
ILDEG. E Rizzardo? (*Ansiosamente.*)
CLOT. Ecco un foglio (*Porgendole una lettera.*)
ILDEG. (*Leggendo*) «Unico un modo
«A salvarci rimane, il sa Clotilde.
«Se ricusi, Rogiero
«Mi cerca a morte; e il men sinistro evento
«Sarà che solo io cada,
«Per non bruttar del sangue tuo la spada»
Ohimè! deh, parla! Io tutto
Farò per evitar tanta sventura.
CLOT. T'invola a queste mura:
La via ne so, Rizzardo a me l'apprese:
Ed in segno mi chiese
Del tuo consenso l'agitar del velo.
ILDEG. Che mi proponi, ah cielo! (*Attonita e spiacente.*)
CLOT. Un dover sacro
Compi...
ILDEG. Crudel vicenda!
CLOT. E togli a morte...
ILDEG. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!
Ciel pietoso, in tal periglio
Deh! mi regga il tuo consiglio:
Dammi tu che salvo io renda
Il fratello, il genitor.
L'ira tua su me discenda,
Ch'io sol merto il tuo rigor.
Ma s'io corro a tal viltade,
Se il mio cor nell'onta cade,
Tu ben sai qual legge orrenda
Mi colpiva e mi perdè.
L'ira tua su me discenda,
Chè l'amor sol rea mi fè. — (*partono*)

SCENA II.

Sala nel palazzo d'ILDEBRANDO come sopra.
ILDEBRANDO e ROGIERO

ILDEB. Rogiero, e donde mai
Affrontasti Rizzardo? in che ti offese?
ROG. Quando la mano d' Ildegonda ei chiese,
Nel profondo mio core io decretai
La morte dell' altero.
ILDEB. Ma Rizzardo ti vinse...
ROG. Ah! è vero, è vero!
Sì, furente al varco attesi
Quel superbo popolano;
Per punirlo ad esso io scesi
Dell' amor che l' arde insano;
Lo sfidai, ma il ciel mi tolse
Di punir chi a noi mirò!
Ah! l' infamia ond'ei mi colse
Nel suo sangue io laverò.
ILDEB. Sciagurato! ed hai potuto
Trarre a fin sì reo disegno?
Non t'avrei giammai creduto
Vil cotanto e tanto indegno;
Ma del giusto il ciel custode
Nell' onore ti punì.
Ah! Rogier, l' iniqua frode
D' onta eterna ti coprì.
ROG. Sul tuo capo infamia ed onta
Già minaccia il vil Rizzardo.
Se non hai difesa pronta....
ILDEB. Che dì tu?
ROG. Se ancor sei tardo,
Ildegonda al sacro chiostro
Da quel reo si toglierà,
ILDEB. Ah! non dirlo!
ROG. E il nome nostro
Diffamato ovunque andrà.
a 2
ILDEB. Taci, non posso credere
Tanto sleal quel core.

E il fosse pur, colparnelo
Torrebbe a noi l' onore.
Reo conosciuto, il misero
Negli anni suoi fiorenti
Tratto alle fiamme ardenti
Verrebbe al nuovo dì.
Ah! tolga il ciel che perfidi
Noi ci mostriam così.

ROG. Gli anni, che affievolirono
L' antico tuo vigore,
Una pietà risvegliano
Che offende al nostro onore.
Rizzardo al gran consiglio
S' accusi e omai s'annienti;
Tratto alle fiamme ardenti
Ei venga al nuovo dì.
Antivenir l' infamia
Sol noi potrem così.

ILDEB. Cessa alfine! - Al nuovo giorno
Partirà con me Ildegonda:
Fida scolta al chiostro intorno
Questa notte veglierà.

ROG. Del suo sangue sitibonda
L'ira mia più fren non ha.

a 2

ILDEB. Se t' attenti ad accusarlo,
Se non stai dalla vendetta,
La tua vita maledetta,
Detestata ognor sarà.
Ah! Rogier, deh non tentarlo,
Di te stesso abbi pietà.

ROG. Se tu aneli di salvarlo,
Se non miri alla vendetta,
Io la bramo, il cor l' affretta
E compita alfin verrà.
Pur ch' io possa a morte trarlo
Poco il come importerà. -

(partono per lati opposti)

SCENA III.

Sotterraneo con tombe, una delle quali porta l' iscrizione : «*Anelda d' Ildebrando.*»

RIZZARDO *e* ILDEGONDA

ILDEG. Dove siam noi? Deh, reggimi! La lena
Fallisce al piè.

RIZ. Fa cor, dolce Ildegonda,
Teco son io, che temi?

ILDEG. Ah! qual funesto,
Qual tetro loco è questo!
(*Guardando con qualche terrore.*)
Parmi altra volta..e giorno era di pianto!...
Oh Cielo! esser potria?
(*Sempre guardando atterrita.*)

RIZ. Vieni, Ildegonda mia.

ILDEG. Ch'io respiri un istante! — A tal memoria
Un gelo al cor mi piomba. (*Poi con un grido.*)
Ah, lo previdi: è la materna tomba!
(*Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.*)

RIZ. Solo amor d' un infelice,
Non ti vinca il tuo dolore:
Or dal ciel la genitrice,
Che d' entrambi il fato unì,
Benedice il nostro amore
(*Rialzandola e consolandola.*)
Come in terra il fece un dì.

ILDEG. O Rizzardo, a quest' avello
Vola il core e il pensier mio.
Perso il padre ed il fratello,
Come asilo ei s' offre a me:
Ho nel ciel la madre e Dio,
Ma quaggiù non ho che te.

RIZ.	ILDEG.
»O sant'alma della madre,	»O sant'alma della madre,
»Odi un sacro giuramento:	»Odi un sacro giuramento:
»Io fratello e sposo e padre	»Qual fratello e sposo e padre
»D' Ildegonda tua sarò.	»Io Rizzardo in terra avrò.
»Per la fè che m' accordasti	»Come tu lo sposo amasti
»Nell' estremo tuo momento	»Sino all'ultimo momento,
»Dell' amor con che l' amasti	»Con la fè che gli serbasti
»Sola sempre l' amerò.	»Solo e sempre l' amerò.

RIZ. Qual fragore!

ILDEG. Oh ciel che fia?

RIZ. Armi! *(Appaiono armati, alcuni con fiaccole.)*

ILDEG. Ah, scampo più non v' ha!

RIZ. Non temer più certa via
Il mio brando ci aprirà.

CORO D'ARM. Non difenderti, t' arresta.
Tu sei morto, o prigionier.

RIZ. La risposta, o vili, è questa
D' un crociato cavalier. *(per lanciarsi contr'essi.)*

ILDEG. Ferma!

CORO D' ARM. Morte al rapitore!

RIZ. A voi morte è non a me.

(Si scioglie da Ildegonda e li assale.)

ILDEB. e ROG. Getta il ferro, o seduttore *(Uscendo)*

RIZ Via, codardi! *(Incalzando gli armati.)*

ILDEG. Ah ferma! oimè.

(nel frammettersi per trattenere Rizzardo rimane ferita: al suo grido Rizzardo accorre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde seguita da Donne. Terror generale.)

INSIEME

ILDEB. (Oh caso acerbo e rio!
Oh notte di terrore!
Quel sangue è sangue mio,
Ella è mia figlia ancor.
Al tremito ch' io sento,
Di duolo e di spavento
Vacilla oppresso il cor.

RIZ. (Oh colpo! oh terror mio!
Qual notte, oimè, d' orrore!

Ah, questo sangue, oh Dio!
È sangue del mio cor.
Al tremito ch' io sento,
Oppresso dal tormento
Vacilla il mio valor).

ROG. (Che veggio! ove son io!
Qual palpito d' orrore!
Vacilla il furor mio
All' urto del dolor
In questo rio momento
Al tremito ch' io sento
Resisti immoto, o cor).

ILDEG. (Oh Cielo! ove son io?
Non reggo al mio dolore.
Mel disse il core, oh Dio!
Nè m' ingannava il cor.
Ah! dove in tal momento
Celare il mio spavento,
Celare il mio rossòr)?

CLOT.
Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
Mel disse il core, oh Dio,
Nè m' ingannava il cor.
E il tremito ch'io sento
Accresce il mio spavento,
Accresce il mio dolor.

CORO DI MATRONE
Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
È profanata, oh Dio,
La casa del Signor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento
L'idea di tanto orror.

CORO DI ARM. Qual caso acerbo e rio!
Qual notte di terrore!
La sua ferita, oh Dio,
Colpì di tutti il cor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento
Quel che si teme ancor.

RIZ. (*Lascia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la spada a' piedi d'Ildebrando*)
D' Ildegonda al padre affido
Il mio brando, i giorni miei:
Abbi sol pietà di lei,
E in me volgi il tuo rigor.

ILDEG. Bagni l' urna della madre
Misto al pianto il sangue mio;
O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocc.*)
O perdona al nostro amor.

ILDEB. Sorgi, o misera, e deplora
Il tuo cieco errore indegno.
(Ah, già tace in me lo sdegno
A quel sangue, a quel pallor.)

ROG. Tu vacilli, o padre, e pieghi
D' un' iniqua al pianto, ai preghi!
Lo previdi e ti prevenni;
Salvo io solo il nostro onor.
(*Fa un cenno imperioso, verso le scene.*)

ILDEB. Che facesti? A chi que' cenni?
Ah! s'agghiaccia in petto il cor (*Escono gli Armigeri*)

CORO d'ARM. È un traditor vilissimo,
Che il suo signore offende:
Dal tribunale altissimo
Rizzardo or sol dipende.
Vieni! a perir dannato
Nell' ira e nel dolor.

TUTTI *tranne Rogiero*
Oh! colpo inaspettato
Di lutto e di terror!

ROG.
Al colpo inaspettato!
Manca al superbo il cor.

INSIEME

ILDEB. *a Rogiero*
Va, t' ascondi agli occhi miei,
Io più padre a te non sono;
Un iniquo, un vil tu sei,
Un infame accusator.
(*a Ildeg.*)
Tu men rea che sventurata
Abbi, o figlia, il mio perdono,
La tua sorte è sì spietata
Che disarma il mio furor.

ROG. *a Ildeb.*
Se più padre a me non sei,
Se più figlio a te non sono,
Vendicando i torti miei
Pago almeno è il mio furor.
Questa sorte io l' ho sfidata,
Sprezzo l' ira ed il perdono:
La vendetta è ben mercata
Anche a prezzo dell' onor.

ILDEG. *a Riz.*
Dal german tradito or sei
E cagion del fallo io sono:
A te morte e reco a' miei
Il delitto e il disonor.

RIZ. *a Ildeg.*
Serba, o cara, i detti miei
Or che sacro a morte io sono,
Tu la vita soffrir dêi
Perch' io viva nel tuo cor.

(*a Ildeb.*)

Ah, dal ciel già condannata,
Tardo, o padre, è il tuo perdono:
Quando io sia da te svenata
Mi sarai pietoso allor.

(*a Ildeb.*)

Ah! signor, la sventurata
Merta più che il tuo perdono:
Nella sorte sua spietata
Sovra lei deh! veglia ognor.

CLOT. *e* ARM. *a Ildeb.*

Ah, signor, tu padre sei
Vivi in te gli affetti sono,
E commosso esser tu dêi
Al suo stato, al suo dolor.
Già dal cielo condannata
Più non ha che il tuo perdono;
Meno rea che sventurata
Di pietade è degna ancor.

FAM. *del* TRIBUNALE *a Riz.*

La tua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Un esempio esser tu dêi
Di rimorsi e di terror.
La tua sorte è già fermata;
Non sperar pietà, perdono:
Sul tuo capo è fulminata
La condanna, il disonor.

Coro d' Armati. La sua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Espiar potran con lei
D' empietà l' iniquo error.
La sua sorte è già fermata ,
Non avrà pietà perdono :
Sul suo capo è fulminata
La condanna, il disonor.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, poi Armati.

Dannato al rogo! e di morire in campo
Io sperava e da forte.
Già la mia cruda sorte
Ildegonda saprà. Deh non l'uccida
L'atroce nuova, e sia
Bastante all'odio altrui la morte mia.
A lui che tutto vede
Volgi la tua preghiera
Nei giorni del dolore,
A lui ti volgi e spera;
Per sempre un giorno il cielo
Entrambi accoglierà.
Ricorderemo insieme
I teneri desiri,
La fortunata speme,
I pianti ed i sospiri.
Sarò felice allora
Perchè con te sarò.

CORO Questa è l'ora a te funesta
Sacra al nume punitor;
Pur la speme ancor ti resta
Nel perdon del tuo Fattor.

RIZ. Ah v'intendo: l'ora è questa
Sacra al misero che muor;
Ma quest'alma non paventa:
Vien dal cielo in lei l'ardor.
Degli anni fervidi
Giunto all'aurora,

Il core ho vergine
D'ogni odio ancora,
Ma son colpevole
Di troppo amor.
Perdono al misero
Che, d' ombre avvolto,
Una bell' anima
In un bel volto
Credè l' immagine
Del suo Fattor.

SCENA II.

La piazza della prima scena nella parte prima.

Coro di popolo misto di donne e guerrieri, poi Ildegonda e Clotilde.

Parte del Coro »Udiste ? fra poco,
»Dannato allo scempio,
»D' infamia sul loco
»Rizzardo morrà;
»E or ora dal tempio
»Al palco verrà.

Altra parte »Nè basta a salvarlo
»Del popol l' amore?
»Ci vieta tentarlo
»Il nostro terrore.

I. Parte »Ma vien di Rizzardo
»La misera amante,
»Smarrita lo sguardo,
»Travolta il sembiante,
»La morte nel cor.

II. Parte »La nobil donzella,
»Tremante atterrita,
»La fiera novella
»Già mostra scolpita
»Del volto al pallor.

Tutti »Oimè! d' Ildegonda
»Agli occhi s' asconda

»Il nostro dolor.

CLOT.»Ove corri? ah, t' arresta!

ILDEG.Vedi, Clotide, è questa;

(*Non badandole e quasi fuori di se.*)

Questa è la via; qui trionfò pur ieri,
È il popolo festante,
Che gli giurava amore,
Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.

(*Con amara ironia.*)

CLOT.Oh ciel, che dici? il popolo t' ascolta:
Ah togliti al suo sguardo!

ILDEG.Io? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

CORO «Oh detti acerbi!

ILDEG. «E voi, perchè fisate
«Gli occhi su me? Spettacolo più degno
«D' un misero è la morte.

CORO «Non basta a salvarlo
«Del popol l' amore;
«Ci vieta tentarlo
«Il nostro terrore.

ILDEG »Tacete! il ciel perdona
»A' rei, nè può voler d' un innocente
»La morte; e dopo il vostro
»Sì colpevole oblio
«Altro non resta che la speme in Dio.

(*Con indignazione crescente.*)

Insensato, inerte popolo,
Ch' ei fregiò del primo onore,
A cui braccio e vita ed anima
Consacrò con tanto amore,
E non hai per l' innocente
Che un' inutile pietà,
Niuno, o popol sconoscente,
Niun più t' ami, o perirà!

C. D'UOM. Oh presagio! ah cessa, o misera,
La tua sorte orror ci fa.

ILDEG. E voi, madri e spose e vergini,
Foco al labbro, al cor di gelo,

Ah vi serbi il giusto cielo
La mia sorte, il mio martir,
E a conforto un pianto sterile,
Uno sterile sospir!

CORO Oh presagio! ah cessa, o misera,
Tu ci sforzi a inorridir!

(*Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei Cori. Ildeg. resta immobile d' orrore.*)

CLOT. *con* CORI.	ILDEG.
Il suono che romba	Il suono che romba
Terribile e lento,	Terribile e lento,
È voce di tomba	È voce di tomba
Che chiama un mortal;	Che chiama un mortal;
D' orror, di spavento,	D' orror, di spavento.
Di morte è segnal.	Di morte è segnal.
O cielo clemente,	O cielo clemente,
Ricevi, consola	Ricevi, consola
Del giovin dolente	Un' alma innocente,
Lo spirto immortal,	Un' alma immortal,
Che parte e s'invola	Che giunge, e non sola,
Al misero fral.	Al passo fatal.

ILDEG. Ma cessò! - Con lui cessando
Ora il misero spirando
Abbandona il mesto fral.
Oh crudeli! un ferro almeno
Che al dolor possa sottrarmi!
A ferir femmineo seno
Basta il braccio senza il cor.
Ma valor voi non avete
Nè a salvarlo, nè a svenarmi!
Via codardi! indegni siete
Di vedere il mio dolor.

DONNE Esauditela, correte!
È una fiamma il suo dolor.

(*mentre gli uomini stanno per allontanarsi, vedesi attraversare la scena, scortato di soldati ecc., il feretro di Rizzardo - Ildegonda sviene fra le braccia delle donne.*)

TUTTI Ah! compita è la vendetta!
Quale strazio pel suo cor.

FINE.

I VIAGGIATORI ALL' ISOLA D' AMORE

BALLO COMICO IN DUE ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Raccolte in fasce dalle Ninfe dei boschi diverse orfanelle, furono queste protette da Cupido, che volle egli stesso prendersi cura di allevarle entro un suo vago recinto impenetrabile ad ogni vivente. - Usnara, fata malefica, avendo scoperto il soggiorno delle Ninfe, volle dare la più bella di queste in isposa al suo figlio Patapuff; impiegò i sortilegj per avere in suo potere l' avvenente Erminia sotto il nome simbolico della Rosa, ma Cupido la deluse, e convertì le Ninfe disubbidienti in un albero di melarancie. - Punta dall' oltraggio, la fata attese al momento di vendicarsi. - Il caso portò in quei contorni una turba di erranti viaggiatori, appartenenti a varie nazioni, che erano stati ingannati e traditi dalle loro belle. - Incontratisi colla fata, istrutti delle leggi di Cupido ed istigati all' acquisto delle arancie portentose di Amore, vennero da essa introdotti artifiziosamente nel suo giardino. - Era costume ai tempi eroici, secondo alcuni poeti, che tutti quelli che venivano disprezzati dalle loro amanti ricorressero a Cupido acciò facesse loro dimenticare l' ingrata donna, e li unisse in nodo maritale con altra saggia fanciulla - Dietro questa asserzione fingesi che il tempio del Nume sia collocato in un' Isola incantata, il cui ingresso è custodito da una famosa Sibilla, la quale premia chi si sottomette alle leggi, e unisce chi disprezza il culto d' Amore - La benda, che gli antichi hanno posta sugli occhi di Cupido, è uno degli emblemi il più vero e più caratteristico della greca Iconologia. Seguendo questa allegoria, non altrimenti che con la benda sugli occhi è lecito ai seguaci di Amore di scegliere nella sua Isola una sposa, lo che fa nascere qualche incidente piacevole che forma parte dell' intreccio e sviluppo della comica azione.

BALLERINI.

Compositore del Ballo.

Signor Antonio Monticini.

Primi Ballerini Francesi.

Signor C. Carrey – Madamigella FANNY CERRITO.

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.

Signore : Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina
Wuthier Margherita - Marzagora Tersilia.

Primi Ballerini per le parti.

Signori : Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore : G. - Mazzarelli Fanny - Gabba Anna

Primo ballerino per le parti comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Signori : Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico
Oliva Pietro Carlo - Mora E. – Mauri Giovanni.- Della Croce Achille
Vicentini Vincenzo.

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore : - Hoffer Maria – Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Belloni G. - Novelleau Luigia - Molina Rosalia
Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia - Ceccherelli Silvia
Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bussola M. L.- Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria
Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela-Banderali Regina - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride
Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria
Saj Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide
Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell' I R. Accademia di Ballo.

Signori : Meloni Paolo - Vismara Cesare - Croce Ferdinando
Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PERSONAGGI	ATTORI
Venere	*Monti Luigia*
Giunone	*Mazzarelli Fanny*
Cupido	*Monticini Alessandro*
Zeffiro	*Carey E.*
Imeneo	*Fuoco M. A.*
Il Piacere	*Bertani Ester*
La Sibilla	*Morlacchi Teresa*

ALLIEVE D'AMORE

La Rosa	Mad.lla CERRITO FANNY
Il Gelsomino . .	*Grancini Carolina*
La Camelia . . .	*Wuthier Margherita*
Il Garofano . . .	*Bussola M. L.*
La Viola. . . .	*Marzagora Tersilia*
Usnara, fata chinese	*Gabba Anna*
Patapuff, suo figlio	*Lorea Luigi*

NINFE.

Un Paladino . .	*Catte Effisio*

Viaggiatori di varie nazioni.

La scena si finge nell'isola d'Amore.

ATTO PRIMO

Recinto che conduce al Giardino d'Amore.

Cupido è addormentato su di un cespuglio. - Le Ninfe da lui protette e Zeffiro lo circondano. - La vecchia Usnara, nascosta dietro un tronco d'albero, fa osservare a suo figlio Patapuff le Ninfe, le quali retrocedono spaventate, vedendo quelle due orride figure. La maliziosa Fata, per addomesticarle, fa dono a ciascuna Ninfa di un garofano, che ha il potere di renderle meno austere; ond' è che tutte le si avvicinano per ascoltarla. - Questa insinua loro di vendicarsi d' Amore, facendo palese il pericolo, che loro sovrasta. - Ingannate le Ninfe dalle insinuazioni della malefica Fata, alcune di esse s'inducono a fare quanto ella brama, ed a legare Cupido mentre dorme; altre, meno esperte, propongono piuttosto di recidergli le ali; ma la più destra suggerisce di metterlo in una gabbia, progetto che vien tosto accettato. Al comando della Fata, la gabbia comparisce. - Usnara, ajutata dalle Ninfe, prende leggermente il Nume che dorme, e ve 'l rinserra.

Cupido si desta, e vedendosi tradito e burlato dalle sue Ninfe dà nelle smanie. Usnara impone al

Nume di dare una delle sue allieve per isposa a Patapuff. Il Nume se ne ride. Quindi per intenerire le sue allieve finge maliziosamente di piangere. Una di queste, commossa, apre la gabbia... Amore esce, e non potendo vendicarsi della Fata trasforma le sue Ninfe in un albero di *Melarancie*, facendo addormentare la Rosa. - Zeffiro, al comando d'Amore, trasporta il vaso nel suo giardino colla dormiente. La Fata stupita medita il mezzo di vendicarsi, e udendo del calpestio si nasconde col figlio. - Ridicolo arrivo di varj viaggiatori, ognuno nel costume del proprio paese, e convenevoli loro complimenti per ritrovarsi nel medesimo luogo, e per lo stesso motivo. Ma nel mentre che tutti sono intenti ad esaminare il cancello dorato, la vecchia Usnara a loro si presenta con Patapuff. Sorpresa dei viaggiatori; la Fata calma il loro timore e domanda il motivo del loro viaggio. Tutti raccontano l' infedeltà delle loro belle, le trascorse follie amorose, e il desiderio comune di ritrovare una moglie saggia e fedele. Contenta la Fata per una tale scoperta, immagina il modo d'introdursi col figlio nell'impenetrabile giardino di Amore, e propone ai viaggiatori d'introdurveli, sotto però la condizione che s' impossessino del vaso che accoglie le *arancie* portentose. - Tutti vi acconsentono. - La Fata fa portare da uno de' suoi genj un grosso baule, e comanda ai viaggiatori d'entrarvi - Dopo alquanti lazzi vi entrano tutti, e la Fata, salita sopra una giraffa, lo fa dietro sè condurre.

ATTO SECONDO

Giardino d'Amore con Tempio del Nume.
Vaso delle Melarancie da un lato.

Cupido, scortato da' suoi seguaci, giunge sdegnato, guardando fieramente il fatal vaso delle arancie. —

Venere domanda al figlio perchè Imene ed il Piacere si struggano in lagrime. Amore espone alla genitrice l' affronto ricevuto dalle sue Ninfe e poscia, consapevole che la Fata nemica per mezzo de' suoi magici incanti intende penetrare nel giardino co' viaggiatori, si ritira, ordinando alla Sibilla, custode del Tempio di vegliare sul vaso e sulla bella Rosa dormente.

Usnara con Patapuff entra nel giardino, fa posare a terra il baule, dal quale escono i viaggiatori. - Orlando scopre la bella Rosa: cerca co' suoi compagni di scuoterla dal suo letargo; ma la Sibilla si presenta loro rimproverandoli d'essere penetrati in quel luogo, e per comando d'Amore li punisce coll' incantarli.

La Ninfa si desta: s'incontra cogli incantati cavalieri: la sua semplicità le fa desiderare che l' immobile Orlando sia animato: essa gli darebbe la preferenza sugli altri quando non si trovasse in quello stato. S' avvede d'un talismano ivi lasciato da Usnara, l'esamina ed innocentemente toccandolo, fa sciogliere l' incantesimo. Scena piacevole.

I Cavalieri si precipitano sul ramo per cogliere le Melarancie, ma la Sibilla, presentandosi ad un tratto, e additando loro l' iscrizione, posta sul Tempio, manifesta a ciascuno che quello il quale voglia ottenere una sposa debba bendarsi, e sceglierla a caso . . . Dopo alquanti dispareri, che vengono finalmente appianati, così vien fatto. Amore, volendo burlarsi di loro, fa uscire dal suo Tempio tante vecchie deformi... Quindi ognuno sceglie la sposa, ma levatasi la benda... quale non è la loro sorpresa nel vedersi uniti a così orrende figure!! Essi sono in preda alla disperazione. Cupido, commosso dall'infelice stato dei viaggiatori, si manifesta loro: tutti gli si prostrano, Amore perdona alla Fata, e per consolare gli afflitti amanti impone a ciascuno di essi di posare sui cespugli le Melarancie. Queste ad un cenno

del Nume si aprono, ed escono le Ninfe nella loro vera forma. Tutti gioiscono. Imeneo unisce i viaggiatori in dolce nodo colle Ninfe. — Alla fine delle danze si trasforma il giardino NEL SOGGIORNO D' AMORE, ed un Pegaseo romantico trasporta le coppie felici nelle diverse loro città. Un quadro dà termine alla comica azione.